



La strage di via D'Amelio, in basso Massimo Ciancimino e Mario Mori

## Trattativa, 20 anni dopo un processo per dieci

● **Tutti rinviati a giudizio gli imputati** ● **Per i pm «una vittoria»** ● **Ma ci sono critiche all'inchiesta**

**NICOLA BIONDO**  
PALERMO

Tutti rinviati a giudizio: politici, ufficiali dei carabinieri e boss di Cosa nostra per rispondere del presunto patto scellerato, la trattativa tra Stato e mafia avviata nel biennio '92-'94 per chiudere il periodo delle stragi. È questa la decisione del Gup di Palermo Piergiorgio Morosini che ieri, dopo tre ore di camera di consiglio, ha ordinato l'apertura di uno dei più clamorosi processi della storia repubblicana. Alla sbarra finiscono l'ex-vertice del Ros dei Carabinieri, i generali Antonio Subranni e Mario Mori con il colonnello Giuseppe De Donno e l'ex-senatore del Pdl Marcello Dell'Utri. L'accusa, che dividono con i boss Riina, Brusca, Bagarella e Antonio Cinà, è al limite del golpe: violenza o minaccia al corpo dello Stato con l'aggravante di aver favorito la mafia. Nel processo che si aprirà il prossimo 27 maggio figurano anche Massimo Ciancimino, nella doppia veste di teste d'accusa e imputato di concorso in associazione mafiosa e calunnia all'ex capo della polizia Gianni De Gennaro, e l'ex-ministro dell'Interno Nicola Mancino accusato di falsa testimonianza. Inizialmente sul banco degli imputati c'erano anche il boss Bernardo Provenzano - la sua posizione è stata stralciata per motivi di salute - e l'ex ministro Calogero Mannino che ha scelto il rito abbreviato.

La narrazione del «patto» operata dal pool della Procura di Palermo - i pm Nino Di Matteo, Roberto Tartaglia, Lia Sava e Francesco Del Bene - è compendiata in oltre 90 faldoni, trecentomila pagine che - per dirla con le parole dell'accusa - raccontano come «uomini delle istituzioni trattarono con la mafia in nome di un'inconfessabile ragion di Stato». Ricostruzione che il Gup ritiene credibile ma a cui non ha risparmiato critiche: nel decreto di rinvio a giudizio Morosini parla di «fonti di prova indicate genericamente» e di una memoria che sfiora appena «le finalità e gli approdi dell'inchiesta». Critiche che però non scalfiscono la «vittoria» della Procura per l'approdo in Corte d'assise di una difficilissima inchiesta iniziata poco più di cinque anni fa. «Questa decisione fa giustizia delle critiche preconcette di chi ha parlato di fantasia e teoremi», il commento a caldo del pm Di Matteo secondo cui le indagini mirano «ad altre persone che sono collegate al periodo delle stragi nel passaggio tra prima e seconda Repubblica».

Tutto parte dalla guerra scatenata da Cosa nostra dopo la sentenza definitiva del maxi processo nel gennaio 1992. «Bisogna pulirsi i piedi» dice Riina ai suoi,



...  
**Alla sbarra Ciancimino, boss, politici e vertici Ros Mancino dovrà rispondere di falsa testimonianza**

arriva l'ora della vendetta. Cade così nel marzo '92 Salvo Lima, proconsole andreottiano e cinghia di trasmissione tra mafia e politica. «Adesso tocca a me» avrebbe detto il ministro Mannino che temendo il piombo mafioso si sarebbe rivolto ai carabinieri del Ros per avviare un dialogo con Cosa nostra. In seguito Mannino avrebbe esercitato «indebite pressioni finalizzate a condizionare in senso favorevole a detenuti mafiosi la concreta applicazione» del 41 bis, il «carcere duro». Contatti iniziati quindi prima degli omicidi dei giudici Falcone e Borsellino, con quest'ultimo che secondo plurime testimonianze avrebbe saputo della trattativa e sarebbe stato ucciso in quanto ostacolo.

I carabinieri avrebbero cercato Riina prima, e Provenzano poi per chiudere con la stagione delle stragi e delle vendette. «La trattativa ha salvato la vita a molti politici» rivelò Piero Grasso pochi anni fa. Basta con il sangue in cambio di una nuova stagione di non belligeranza, una linea soft sul 41 bis e la sostituzione dalla guida del ministero dell'Interno e del Dap di personaggi considerati intransigenti nella lotta a Cosa nostra. A fare da intermediari tra le istituzioni e le cosche

sarebbero stati Vito Ciancimino, e poi Marcello Dell'Utri. Quest'ultimo con un ruolo fondamentale: far pervenire a Berlusconi dopo il suo insediamento come capo del governo nel 1994, le minacce di prosecuzione della strategia stragista se non fossero state ottemperare le richieste dei boss. Richieste che secondo la vulgata prima dei pentiti e poi di Ciancimino jr, sarebbero state condensate nel famigerato papello di Riina. Tra i frutti del patto - segnala l'inchiesta - ci fu la protezione accordata a Binu Provenzano, arrestato solo nel 2006, il traghettatore dell'onorata società nel nuovo millennio, senza bombe e dedita agli affari.

Diversa la posizione di Mancino accusato di falsa testimonianza su tre punti specifici: i contatti intrapresi dagli ufficiali del Ros con Vito Ciancimino, sulle «lagranze del ministro della Giustizia Martelli» sull'operato dello stesso Ros e sull'avvicendamento dello stesso Mancino nel ruolo di ministro dell'Interno al posto di Scotti. Stesso reato che i magistrati contestano, ma in un procedimento parallelo, all'ex-ministro di Giustizia Giovanni Conso: «Ho scelto da solo di togliere il 41 bis ai mafiosi» ha messo a verbale. Ma gli inquirenti non gli credono dopo aver preso in visione una serie di documenti che attestano come quella scelta fu caldeggiata da altre personalità, tra cui il vertice delle carceri e il capo della Polizia di allora Vincenzo Parisi. «Ritengo che il giudice si sia preoccupato di non smontare il teorema dell'accusa» commenta Mancino che si augura «tempi brevi per il processo».

Ma breve e lineare l'inchiesta non è stata. Fin dal 1996 i pentiti parlano di un papello con le richieste del boss ma bisognerà attendere il 2008 per iniziare a scavare nei meandri tra mafia e Stato. Lo farà ai pm di Palermo e Caltanissetta, paradossalmente, uno degli imputati, Massimo Ciancimino le cui rivelazioni sui contatti tra il padre e il Ros trovano clamorose conferme. Ma poi il teste scivola, inventa, fino a consegnare un documento contraffatto e finire indagato per calunnia. Sulla trattativa, e sulle inchieste siciliane, si innesta un corto circuito nelle più alte sfere dello Stato. Inizia il Pg della Cassazione che chiede gli atti dell'indagine nissena, si minacciano provvedimenti disciplinari e avocazione delle inchieste ma la procura nazionale si oppone. Poi lo scontro arriva a lambire il Quirinale. Prima con le telefonate tra Mancino e il consigliere di Napolitano, Loris D'Ambrosio. Poi con quelle che registrano la voce del presidente finita accidentalmente nelle intercettazioni. Questione risolta dalla Corte Costituzionale che dà ragione al Quirinale.

Ora, con accenti diversi, le indagini e alcune sentenze dicono che trattativa c'è stata. Ma chi la portò avanti lo deciderà un processo, vent'anni dopo i fatti.

### FOOD POLITICS

A CURA DI MAURO ROSATI  
maurorosati.it



## I prodotti italiani con indicazioni geografiche valgono 12 miliardi

● **La Commissione europea ci colloca al 2° posto dietro alla Francia. I vini fanno la parte del leone**

È finito il tempo in cui era considerato solo un settore di nicchia. Quello delle Indicazioni geografiche (Ig) è ormai un vero e proprio comparto produttivo, con caratteristiche e numeri importanti. I recenti dati dello studio della Commissione europea sul valore delle Indicazioni geografiche parlano di un comparto che vale 54 miliardi (produzione 2010) e prendono in considerazione 2769 denominazioni di origine riconosciute complessivamente, di cui 872 prodotti agroalimentari, 1560 vini e 337 spiriti. Il valore complessivo è costituito da 30 miliardi (vini), 16 (prodotti agroalimentari) e 8 (spiriti). Lo studio evidenzia inoltre che il 60% delle vendite di prodotti con indicazione geografica avviene nei Paesi di origine, il 20% in altri Paesi della Ue, l'ultimo 20% esportato nei Paesi terzi. Le esportazioni extra-Ue valgono circa 11,5 miliardi di euro e sono destinate principalmente agli Usa (30%).

L'Italia, con un valore complessivo di 12 miliardi di euro, generato nel 2010 da 753 denominazioni riconosciute - di cui 193 prodotti del settore agroalimentare, 521 vini e 39 spiriti - si piazza al secondo posto nella graduatoria, preceduta solo dalla Francia che, con 677 prodotti, genera un valore di oltre 20 miliardi di euro. Dopo l'Italia, seguono Germania e Spagna.

Delle Indicazioni geografiche nel settore agroalimentare - il riferimento è a tutti quei prodotti la cui reputazione e qualità dipendono da uno specifico territorio - se ne parla sin dal 1883 in occasione della Convenzione di Parigi sulla proprietà intellettuale. Rispetto a questo tema resistono diverse visioni. Le nazioni anglosassoni, prevalentemente Stati Uniti e Inghilterra, da sempre osteggiano il sistema delle Ig, perché ritenuto protezionistico e di ostacolo al libero scambio. Un secondo schieramento, di matrice mediterranea, capeggiato in primis da Francia, Italia e Spagna - ma che con il passare del tempo ha trovato nuovi alleati nell'Est europeo - forte di una solida tradizione agricola e ambientale da difendere sui mercati,

si è costantemente impegnato nella difesa delle denominazioni di origine.

Lo studio della Commissione europea dimostra che il sistema produttivo legato al mondo delle Ig ha una sua consistenza e soprattutto non è più relegato al bacino del Mediterraneo, ma fa parte a pieno titolo della cultura e dell'agricoltura dei 27 Paesi membri della Ue. Se a questi numeri aggiungiamo le cifre che rappresentano l'agricoltura biologica e quelle che derivano dagli oltre 400 schemi di certificazioni private che riguardano l'agroalimentare, si può tranquillamente affermare che una parte molto consistente della produzione europea è davvero sicura.

Se dal punto di vista delle normative interne l'Europa è molto avanti, quello che sicuramente ancora manca per consolidare i prodotti agroalimentari sui mercati internazionali, è una seria ed efficace azione di protezione da parte della stessa in tutti quei Paesi dove si registra un alto tasso di agro pirateria a scapito proprio di questo settore.

Le Ig sono imprese a tutti gli effetti, ma con la criticità di non operare nei mercati con le stesse opportunità delle grandi Big Food internazionali. Questa è una vera distorsione di mercato, che dovrà quanto prima essere sanata in sede Wto. La strada intrapresa dalla Ue, sugli accordi bilaterali, non risulta ancora efficace. Le Ig hanno bisogno di certezze subito, per poter cogliere le occasioni che si stanno presentando anche nei Paesi emergenti, come quelli del Brics (Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica). Occorre un'azione forte e decisa, per poter definire una volta per tutte il capitolo delle Ig negli accordi Trips (The Agreement on Trade Related Aspects of Intellectual Property Rights) cioè l'accordo sugli aspetti commerciali dei diritti di proprietà intellettuale. Ma non solo. Di questo è consapevole anche Paolo De Castro, da sempre difensore delle Indicazioni geografiche in seno all'Europarlamento, che esprime la propria soddisfazione sui risultati e ma lancia un chiaro monito: «La strada della distintività è una condizione necessaria per rendere competitive le nostre aziende, anche se da sola, non è sufficiente a sostenere il reddito degli agricoltori».

Bianca Di Giovanni profondamente scossa e addolorata per la tragica scomparsa di **DAVID ROSSI** ricorda i lunghi anni di collaborazione professionale, sempre improntati al rispetto dei ruoli e alla reciproca stima, ed esprime sincera vicinanza alla famiglia in queste ore di grande dolore e smarrimento.  
Roma 7 marzo 2013

Si è serenamente spenta a 105 anni la dottoressa **GIULIANA MANZOCCHI**. La sua vita piena di affetti e di attività professionale, sindacale e politica ci ha dato grandi esempi di bontà, volontà e tenacia. I nipoti, i pronipoti e i familiari tutti la ricordano con orgoglio e grande affetto. Una cerimonia di saluto si terrà Sabato 9 alle ore 11.00 presso la sala del Comitato del cimitero di Lambrate, Milano.

**1971** **2013**

I famigliari e la carissima amica Wanda ricordano sempre con tanto affetto e profonda stima per il loro forte impegno professionale e sociale la Dottoressa

**MARIA TURTURA**  
e  
**DONATELLA E CARLO BELLINA**

Bologna, 8 Marzo 2013

**VEESIBLE**

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare al numero **02.30901290**

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30

sabato e domenica tel 06.58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)